COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

28.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BALLARDINI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Stanziamento straordinario per opere di consolidamento, restauro o manutenzione di monumenti antichi di Roma (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2190) . . . 180

PRESIDENTE 180, 181, 182, 183, 184
BERTÈ 181, 183
CANEPA, *Relatore* 180, 184
LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 183
NICOSIA 181, 182, 184
RAICICH 182

Proposta di legge (*Discussione e rinvio*):

Senatori ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA ed altri: Modificazioni all'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recante norme per la tutela delle cose di interesse artistico o storico (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2001) 184

PRESIDENTE 184, 185, 186, 187
BARDOTTI 186
BENEDETTI TULLIO 185, 187
BERTÈ, *Relatore* 184, 187
LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 186
NICOSIA 185, 186

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Proroga per un quinquennio, dal 1° gennaio 1971, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, librario ed archivistico dalle invasioni delle termiti (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1956) . 187

PRESIDENTE 187, 188
LINDNER, *Relatore* 187

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare di un contributo statale di lire 6 miliardi per l'esercizio finanziario 1973 (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2234) 188

PRESIDENTE 188, 189, 190, 192
BERLINGUER GIOVANNI 191
LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 192
NICOSIA 190
RAUSA 191

Votazione segreta:

PRESIDENTE 193

La seduta comincia alle 9,30.

RAUSA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Stanziamento straordinario per opere di consolidamento, restauro o manutenzione di monumenti antichi di Roma *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2190).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stanziamento straordinario per opere di consolidamento, restauro o manutenzione di monumenti antichi di Roma », già approvato dalla VII Commissione del Senato nella seduta del 17 maggio 1973.

L'onorevole Canepa ha facoltà di svolgere la relazione.

CANEPA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo sottolineare la modifica apportata all'articolo 1 dalla VII Commissione del Senato, che ha esaminato il provvedimento prima di noi.

All'articolo 1 è stata soppressa la frase: « nonché per le ricerche e scavi resi necessari in occasione dell'esecuzione di opere pubbliche e di lavori edili ».

Io credo che questa soppressione sia stata importante, fugando il timore che gli stanziamenti potessero, al limite, essere utilizzati anche per attività non specificamente attinenti al restauro o al consolidamento dei monumenti. Si sa che la capitale è oggi oggetto di attenzioni edilizie di vario tipo e poteva sussistere il timore che questi stanziamenti fossero collocati o utilizzati in relazione a quelle attenzioni.

Devo anche dire che la soppressione è stata compensata dall'emendamento aggiuntivo, approvato dal Senato, che concerne la locale manutenzione, laddove si dice nel testo « straordinaria manutenzione dei monumenti ». E su questo dovremo dire qualcosa perché si tratta di manutenzione straordinaria, ma in che senso ? Nel senso unicamente di carattere straordinario attribuito ai finanziamenti alla sovrintendenza o nel senso che, attraverso questa formulazione, è possibile fare rientrare nelle attività della sovrintendenza tutta una serie di opere che non siano di puro e semplice restauro e consolidamento dei monumenti in oggetto ? È un dubbio che intendiamo sottoporre agli onorevoli colleghi e che mi pare abbastanza importante in relazione ad una considerazione: non esiste un provvedimento organico per quanto riguarda la tutela dei beni culturali e sappiamo come la tutela dei beni culturali sia essenziale, non solo di per sé, ma anche per i beni culturali dei grandi complessi urbani, in relazione al territorio all'assetto urbanistico, all'attività edilizia pubblica e privata che su questo assetto convergono.

Vi è l'esigenza che in qualche modo, quando si pone mano ad opere di grande rilievo come quella proposta dal disegno di legge, quanto meno siano consultati enti di partecipazione elettiva, comunque più democratici che non viceversa quelli direttamente dipendenti dallo Stato come la sovrintendenza.

Avevo pensato di proporre degli emendamenti per facilitare, ad esempio, la connessione fra sovrintendenza e regione Lazio o fra sovrintendenza e comune di Roma, ma la difficoltà di stabilire all'interno di questa normativa un collegamento di questa fatta, anche se a titolo consultivo, mi ha indotto a non formularli. Ritengo tuttavia che i fondi destinati debbano essere strettamente utilizzati ai fini del consolidamento o restauro delle opere che li concernono e non – ad esempio – a tutta una serie di collocazioni urbanistiche che potrebbero essere implicite in un concetto di manutenzione straordinaria.

Circa la congruità della somma stanziata credo che il rappresentante del Governo potrà dire qualcosa. Credo che non si sia però in grado di esprimere un parere vero e proprio per vari motivi: anzitutto perché il disegno di legge non fa riferimento alle opere che devono essere compiute e soprattutto non fa riferimento ai complessi monumentali specifici che devono essere oggetto del restauro o del consolidamento. Manchiamo delle indicazioni prime per potere esprimere un parere su questo aspetto specifico della congruità della somma. Così come non è possibile esprimere un parere circa il rapporto fra congruità della somma ed effettiva attitudine della sovrintendenza di Roma ad utilizzarla, perché si sa che gli organi sono limitati, soprattutto in sede di esecuzione di opere, più che in sede di progettazione delle stesse.

Dovendo dare un giudizio globale, in considerazione di una certa urgenza più volte rilevata (conoscere le grandi piogge del 1972; si è anche parlato di una limitazione del traffico ai Fori Imperiali in occasione del 2 giugno temendo che il passaggio di mezzi cingolati potesse compromettere seriamente la stabilità dei complessi monumentali adiacenti)

e solo in questa luce, sono favorevole al provvedimento che per altro si presenta come un tamponamento più che straordinario (nel vero senso della parola), un tamponamento di una situazione abbastanza compromessa, e tale comunque da attribuire alla sovrintendenza – nell'ambito della legislazione vigente – ogni tipo di potere, escludendo viceversa da giudizi e da pareri enti che avrebbero diritto di fornirli, e senza che si abbiano gli strumenti idonei a giudicare e del tipo di opere che devono essere compiute, e della congruità della somma stanziata – che consiste in un miliardo all'anno per 5 anni a partire dal 1973 – in relazione ai provvedimenti ed agli obiettivi che il disegno di legge si propone.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Canepa per l'approfondita relazione, e dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

BERTÈ. Ho trovato estremamente interessante la relazione del collega Canepa e ritengo sia opportuno, discutendo questo disegno di legge nei confronti del quale anch'io esprimo un parere favorevole – specialmente se lo si considera dal punto di vista dell'urgenza del problema che si vuole risolvere – esporre alcune mie opinioni in merito.

È interessante constatare come, condividendo pienamente il problema, e direi anche le preoccupazioni espresse dall'onorevole Canepa, personalmente giungo quasi a prospettare per il futuro soluzioni che mi sembrano diverse; se non è così allora vuol dire che non riusciamo ad intenderci bene, e vale la pena di confrontare le nostre opinioni.

A me sembra importantissimo quanto il relatore ha detto, cioè che in questa materia bisogna arrivare al decentramento delle responsabilità; però, essendo ciò impossibile per i motivi addotti dallo stesso relatore, il quale non ha avanzato proposte concrete in merito né sapendo io stesso cosa fare, chiedo quale sarebbe la soluzione migliore: dare più potere decisionale alla sovrintendenza, oppure al Ministero della pubblica istruzione?

Mi sembra che il relatore si preoccupi nel dare tale potere alla sovrintendenza, io invece farei proprio così, anche tenendo conto del fatto che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione è molto rigido, e che forse un discorso tra tesoro e sovrintendenza – in termini di spesa – potrebbe essere più proficuo. Se le cose stanno così, allora è proprio il caso di lasciare – come del resto dice l'onorevole Canepa – la dizione « straordinaria manutenzione », perché è proprio in questo ambito che lasciamo alla sovrintendenza una certa possibliità di movimento. Questo mi sembra senz'altro un fatto positivo.

Vorrei poi sapere dal rappresentante del Governo, pur rendendomi conto che si tratta di un provvedimento presentato dal Governo precedente, se sarà possibile per il futuro non chiedere al Parlamento atti di fede, come quello che in questo momento noi facciamo. Siamo infatti tutti d'accordo sulla necessità di intervenire urgentemente per il restauro e la manutenzione degli antichi monumenti di Roma, ma sull'entità dello stanziamento proposto, 5 miliardi, compiamo un atto di fede; come possiamo sapere se ad esempio potrebbe essere sufficiente un miliardo, oppure se ne dovrebbero essere stanziati il doppio di quanto proposto. Sarebbe pertanto opportuno che il Governo presentasse in merito una relazione più circostanziata.

NICOSIA. Praticamente siamo tutti d'accordo per l'approvazione di questo provvedimento, perché indubbiamente la situazione è tale che deve essere risolta con estrema urgenza. Già l'anno scorso, proprio mentre discutevamo sulla manutenzione dei monumenti e sul patrimonio artistico nazionale, è stata chiusa al traffico una delle vie adiacenti alla Camera, perché minacciava di cadere un cornicione. La situazione è veramente disperata, ed ogni tanto ci riserva qualche brusco richiamo alla realtà. Perciò facciamo presto ad approvare questo disegno di legge, che già arriva con tanto ritardo. Poi in seguito, magari anche attraverso un'inchiesta di carattere amministrativo, potremo venire a conoscenza dei piani di manutenzione, e sapere se i contributi sono arrivati in ritardo, e come sono stati spesi quelli versati.

Certo il problema esiste, ed anche le leggi per risolverlo ci sarebbero, soltanto che non vengono né garantite, né applicate; inoltre bisognerebbe intenderci bene su cosa si intende per patrimonio artistico ed archeologico nazionale.

Devo far presente agli onorevoli colleghi che il patrimonio artistico ed archeologico di Roma non è solo romano o italiano, ma di tutto il mondo, e non si tratta quindi di un problema locale. Abbiamo delle proposte concrete? No, ma possiamo farne: e in questa occasione propongo di nominare un Comitato per l'esame di tutto quanto può essere fatto per arrivare a proporre un Ministero delle belle arti.

PRESIDENTE. Esiste già il ministro.

NICOSIA. Parlo di distacco dal Ministero della pubblica sitruzione. Oppure potremmo proporre un Alto commissariato per i beni culturali.

PRESIDENTE. Esiste il ministro dei beni culturali.

NICOSIA. Ma non possiamo considerare i ministri senza portafoglio se non sono state trasferite le funzioni. Anche per la ricerca scientifica esiste un ministro senza competenze. Noi, come Commissione, possiamo esaminare il problema da una posizione diversa. Altrimenti approviamo il disegno di legge, anche se 5 miliardi sono pochi in rapporto al patrimonio artistico ed archeologico, anche in vista delle entrate che ne derivano. Se pensiamo che solo per questo palazzo di Montecitorio si spendono ogni anno 450 milioni in restauri e manutenzione, per cui in 20 anni sono stati spesi 9 miliardi, la somma di un miliardo annuo per tutta la città di Roma fa ridere. Andiamo a vedere in che condizioni si trova la casa di Livia o i dintorni di Ostia antica che nascondono un patrimonio archeologico ancora da scoprire! Se poi le associazioni private intervengono proibendo di toccare anche una pietra hanno ragione: non ci accorgiamo di nulla fin quando non si tratta di iniziare gli scavi magari per la metropolitana!

I 5 miliardi arrivano tardi e già è passato un altro anno e anche l'obelisco del Pantheon minaccia di cadere. Approviamo quindi il provvedimento, ma come Commissione proponiamo, attraverso un comitato ristretto, qualcosa che possa affrontare in modo definitivo il problema, venendo anche incontro alle richieste degli onorevoli Canepa e Berté.

PRESIDENTE. La sua proposta, onorevole Nicosia, potrà essere esaminata in sede di ufficio di presidenza.

NICOSIA. Se abbiamo qualcosa da dire, diciamola, onorevole Presidente. Sarà intanto l'apertura di un varco!

RAICICH. Onorevole Presidente, il fatto che il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge nella forma in cui ci è giunto dal Senato non ci esime dal fare qualche considerazione critica retrospettiva ed in prospettiva, anzitutto nell'osservare come l'origine del provvedimento preso dal passato Governo stia nel vivo allarme diffuso nell'opinione pubblica di fronte al guasto dei monumenti dell'antica Roma – allarme che arrivò a forme derisorie quando qualche straniero si offrì di curare in proprio la manutenzione del Colosseo –: tutto il complesso dei monumenti dell'antica Roma fu manifesto a quale destino andava incontro quando una naturale prudenza determinò l'amministrazione pubblica a impedire l'accesso dei turisti a tutta una serie di monumenti pericolanti.

Il provvedimento in esame è caratterizzato dalla volontà di tamponare provvisoriamente e con opere di restauro, manutenzione e consolidamento una situazione di crisi e disfacimento che non è solo di Roma, ma anche di Firenze, Venezia, Paestum, coinvolgendo tutto il patrimonio culturale della nostra penisola. Un provvedimento necessario quindi, ma che da solo potrà ovviare ad una serie di inconvenienti che però sono destinati, per il volume del traffico, per la mole degli inquinamenti, per altri agenti speculativi, a riproporsi costringendoci fra qualche anno a prorogare la legge, come avviene per il provvedimento sulla protezione dei libri dalle termiti.

Di qui un'altra considerazione: l'attuale struttura delle sovrintendenze è in grado di affrontare i compiti che questo provvedimento affida alle stesse? Tanto più che i provvedimenti adottati dal passato Governo in merito all'alta dirigenza hanno prodotto nell'ambito delle sovrintendenze una serie di esodi, spostamenti e disimpegni per cui molti valenti funzionari non sono più a disposizione dei pubblici poteri. Da queste due considerazioni, cioè dal carattere di tampone del provvedimento e dalla critica che investe gli organi tecnici, derivano alcuni altri motivi di riflessione.

Un primo motivo di riflessione, ed anche di preoccupazione, mi è procurato dal fatto che in proporzione inversa, quanto più cresce lo sfascio del patrimonio artistico, tanto più numerosi sono coloro che si fanno attorno al capezzale del malato.

Noi pertanto vorremmo conoscere, anche in rapporto a quanto è stato detto nel corso di questo dibattito, quali sono attualmente i compiti, le funzioni e le responsabilità precise dei due Ministeri, senza contare i vari enti pubblici e via dicendo, che nel presente Governo si occupano di questa faccenda; da un lato abbiamo infatti il Ministero della pubblica istruzione, con tutte le sue direzioni generali, che è il principale responsabile nel

settore, però dall'altro abbiamo anche un nuovo ministro senza portafoglio, di cui già si va dicendo che, ben presto, diventerà ministro con portafoglio, con particolari attribuzioni per quanto riguarda il patrimonio artistico e culturale.

Ora non vorrei che, da una situazione di questo genere, derivasse un fenomeno di « scaricabarile », nel senso che il Ministero della pubblica istruzione si possa pensare che in questo settore altri provvederanno, mentre per il momento gli altri ancora non possono fare niente. In questo mio dubbio sono anche confortato dalla relazione fatta la scorsa primavera, su sollecitazione del partito comunista, dal ministro Scalfaro sullo stato della situazione. Tale relazione presentava un quadro, relativamente - per esempio - alla copertura delle esigenze del personale delle belle arti, molto allarmante, in quanto molto al di sotto dei parametri che nel 1965 la commissione Franceschini aveva indicato come necessari per salvaguardare il nostro patrimonio artistico. La situazione da quel momento, anche per l'esodo dell'alta dirigenza, si è aggravata, e siccome dopo gli interventi dei vari commissari non fu più possibile al ministro della pubblica istruzione replicare, per le crisi di vario genere susseguitesi da allora, sarebbe più che mai opportuno un nuovo incontro con il Governo.

In questo nuovo incontro si potrebbe parlare di provvedimenti da realizzare non in forma di sussidi provvisori, ma tali da garantire una rete di strutture, di responsabilità e di interventi atti a tutelare non solo la sopravvivenza minima indispensabile, ma anche lo sviluppo ed il coordinamento del patrimonio artistico. Auspichiamo che molto presto si possa realizzare qualcosa di concreto in questo senso, in modo da liberare il settore dall'incomodo ruolo di Cenerentola, in cui è stato relegato dall'incuria dei tanti Governi succedutisi.

Pur mantenendo in piedi queste nostre riserve ed istanze, preannuncio il voto favorevole del partito comunista.

BERTÈ. Desidererei sapere se è avvenuto un incontro tra il ministro della pubblica istruzione e quello dei beni culturali e, in caso negativo, se non sarebbe opportuno che esso avvenisse.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Tutti siamo concordi sull'urgenza del provvedimento; a parte questo condivido pienamente le preoccupazioni manifestate dai vari gruppi sul fatto che esso rappresenta esclusivamente un tampone che nulla deve togliere alle misure organiche da adottare per il settore.

Mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni anche in ordine alle perplessità espresse dal relatore: è vero che lo stanziamento dovrà essere destinato alle opere previste, però gli emendamenti apportati dal Senato dovrebbero indurci a considerare questo aspetto del problema con maggiore chiarezza. In sostanza, infatti, le opere non sono state individuate, perché il provvedimento riguarda tutti i monumenti e tutti i complessi monumentali di cui Roma dispone. L'aggettivo « straordinaria » accanto alla parola « manutenzione » si è ritenuto opportuno mantenerlo al Senato perché per la manutenzione ordinaria sono già previsti stanziamenti normali e, senza quell'aggettivo, si poteva incorrere in difficoltà interpretative relative alle spese di consolidamento da distinguere da quelle di ordinaria amministrazione e ciò avrebbe potuto procurare ritardi nell'*iter* in sede di controllo della Corte dei conti.

Il problema sollevato dall'onorevole Raicich, anticipato dall'onorevole Bertè, di considerare questa materia in modo particolare stabilendo un organo di definizione di tutto l'assetto dei beni culturali, è problema che, nell'accordo di Governo, era affidato al Ministero dei beni culturali. Compito di tale Ministero sarà dunque quello di collegarsi agli organismi regionali responsabili; e per quanto riguarda le sovrintendenze, ci occuperemo di una proposta di legge Carettoni che tende a dare alle sovrintendenze poteri della pubblica istruzione.

Non ho titolo per fornire chiarimenti circa l'*iter* con cui si procede all'attuazione del Ministero dei beni culturali. Non faccio previsioni pessimistiche né troppo ottimistiche, ma credo opportuno che ci si muova non solo per dare un chiarimento in ordine a questo specifico provvedimento, ma soprattutto per la effettiva salvaguardia dei beni culturali.

I 5 miliardi costituiscono una somma esigua, e indubbiamente il patrimonio da tutelare è immenso ed ha un valore che trascende la città di Roma e interessa noi tutti; ma è anche vero che il capitolo 2530 del bilancio statale prevede una somma di 2.500 milioni divisi fra 26 sovrintendenze e non è stato ag-

giornato; il che fa intendere che la somma non è esigua in relazione ai mezzi complessivi.

Quindi concludo sottolineando la necessità per noi tutti di rendere concreta e immediata l'attuazione del provvedimento che stiamo per approvare in sede legislativa.

CANEPA, *Relatore*. Concordo con le osservazioni che sono state avanzate e faccio osservare all'onorevole Nicosia che in un settore in cui molto è stato già fatto e per il quale vi sono importanti iniziative in corso sarebbe più opportuno da parte della Commissione attendere i risultati per pronunciarsi, invece di affiancare la nostra volontà ad una volontà che pare certo che il Governo abbia di porre mano in modo nuovo a tutta la materia.

NICOSIA. Il presidente ha già proposto di trasferire la mia proposta in sede di ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Discuteremo questo punto in quella sede.

Passiamo all'esame degli articoli. Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso su di essi parere favorevole. Poiché agli articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Per i lavori di consolidamento, restauro e straordinaria manutenzione dei monumenti e complessi monumentali antichi di Roma e delle zone urbane ed extraurbane della città la cui manutenzione è affidata alla Soprintendenza alle antichità di Roma, è assegnata, in via straordinaria, al Ministero della pubblica istruzione la somma di lire 5.000 milioni da ripartirsi in cinque annualità di lire 1.000 milioni all'anno, a decorrere dal 1973.

(*È approvato*).

ART. 2.

L'annualità dovuta al Fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, è ridotta di lire 1.000 milioni per ciascuno degli anni dal 1973 al 1977. Le relative disponibilità sono destinate a copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto alla fine della seduta.

Discussione della proposta di legge senatori Romagnoli Carettoni Tullia ed altri: Modificazioni all'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recante norme per la tutela delle cose di interesse artistico o storico *(Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2001).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Romagnoli Carettoni Tullia, Pieraccini, Cifarelli, Albarello e Papa: « Modificazioni all'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recante norme per la tutela delle cose di interesse artistico o storico », già approvata dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 4 aprile 1973.

Comunico che la IX Commissione lavori pubblici ci ha fatto pervenire il seguente parere, non vincolante, ma che è corretto non ignorare: « La Commissione delibera di esprimere parere favorevole suggerendo l'opportunità che il decreto ministeriale sia emanato sentite le regioni interessate e pubblicato anche sul *Bollettino ufficiale* delle regioni stesse ».

L'onorevole Bertè ha facoltà di svolgere la relazione.

BERTÈ, *Relatore*. Onorevole Presidente, la mia relazione sarà brevissima, ma chiedo che mi sia consentito, prima di entrare nel vivo della materia del provvedimento, riallacciandomi alla discussione che ha riguardato il precedente disegno di legge, di dire qualcosa, dato che proprio questo argomento potrebbe riaprire il discorso dei rapporti fra due Ministeri: quello della pubblica istruzione e il nuovo Ministero dei beni culturali.

Vorrei a questo punto pregare il Presidente perché al più presto il ministro dei beni culturali possa venire in questa Commissione, soprattutto perché questa possa partecipare al momento di formazione delle competenze del nuovo Ministero. In me ha destato preoccupazione una notizia apparsa sui giornali del 4 settembre, secondo la quale il ministro dei beni culturali avrebbe rilasciato delle dichiarazioni circa un passaggio alle sue competenze di tre direzioni generali:

quelle delle antichità e belle arti, delle accademie e biblioteche e degli archivi di Stato. Se fosse vero che solo queste tre competenze fossero trasferite a quel Ministero ci si potrebbe chiedere se – tanto per fare un esempio – il film sia o no un bene culturale e se debba continuare a ricadere nella competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo. I beni culturali si intendono in senso statico o come realtà in sviluppo? Chiedo, onorevole Presidente, quale sia la sede per discuterne, e credo sia proprio la nostra Commissione.

Passando ora alla proposta in esame, i colleghi sanno che nel nostro paese la tutela degli interessi artistici e storici è regolata dalla legge n. 1089 del 1939. Con la proposta di legge Carettoni, tendente a sostituire il secondo e terzo comma dell'articolo 21 della legge suddetta, si vuole ovviare agli inconvenienti spesso verificatisi per l'impossibilità di individuare in molti casi tutti i proprietari non solo dei beni ma di quanto nei pressi di essi può incidere, così che adesso viene imposta la doverosa tutela.

Per questo motivo, essendosi a volte verificato il caso di beni artistici in possesso di molti proprietari, di cui una metà almeno introvabili, la proposta di legge Carettoni suggerisce un nuovo metodo che permetta un rapido intervento.

Detto questo, desidero sottolineare che, in veste di relatore, concluderò chiedendo senz'altro l'approvazione del provvedimento, però non posso fare a meno – pur sapendo che fino a quando non si procederà alla ristrutturazione di tutta la materia è inutile discutere sul singolo provvedimento facendolo diventare un problema generale – di far presente ai colleghi come, a mio avviso, la proposta di legge era migliore nel testo originale, piuttosto che con le modifiche apportate dal Senato.

Nel testo originario, si dava potestà direttamente al soprintendente di emanare il decreto, attuando un utile decentramento di competenze, e dando ovviamente la possibilità agli interessati di ricorrere.

Se i colleghi leggessero il resoconto stenografico del dibattito avvenuto al Senato su questo provvedimento, noterebbero l'affiorare di una certa mentalità ancora accentratrice che non dovrebbe sussistere se vogliamo realmente rinnovarci, se abbiamo varato le regioni credendoci, se crediamo che democrazia voglia dire partecipazione.

La principale preoccupazione emersa nei confronti della proposta Carettoni consisteva nel fatto che se si dà la possibilità d'intervento alle singole soprintendenze, non avremmo un identico comportamento su tutto il territorio nazionale; ma è proprio questa uniformità di comportamento che io non vorrei richiedere ad ogni costo, non credo infatti che su tutto il territorio nazionale le condizioni e le situazioni del patrimonio artistico siano identiche.

Detto questo, pur con tutte le riserve espresse, concludo invitando i colleghi ad esprimere il loro voto favorevole alla proposta di legge nel testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Bertè per la così attenta relazione, e dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

BENEDETTI TULLIO. Se ho ben capito non vi è risposta al dubbio aperto con la formulazione dell'articolo 1. Mi chiedo come si affronti il problema più delicato e decisivo in certi casi. Che cosa avviene nel periodo che intercorre fra la decisione della sovrintendenza di proporre determinate misure e l'emanazione del decreto? È un periodo che dura molti mesi ed a volte più di un anno e, poiché non vi è alcuna ordinanza che possa impedire misure da parte del proprietario che compromettano il risultato del decreto, vi è il rischio che quell'atto non veda la luce.

Non sarebbe opportuno, se si vuole conservare al Ministero questo diritto di emanare il decreto, stabilire che la proposta della sovrintendenza notificata all'interessato blocca l'iniziativa di questo in attesa del decreto? Si dovrebbe attuare una misura cautelativa insomma.

Talvolta accade che vi siano delle proposte della sovrintendenza da respingere. In provincia di Torino vi sono opere d'arte in rovina e nessuno se ne preoccupa; invece la sovrintendenza ha impedito l'abbattimento di un casermaggio senza valore artistico, che è oltretutto pericoloso, come è stato stabilito anche dal genio civile.

NICOSIA. In linea generale parlare della legge n. 1089 ci deve rendere guardinghi. L'anno scorso l'abbiamo modificata per quanto riguarda l'esportazione di opere d'arte, e quelle modifiche hanno in parte sanato il fenomeno di certe fughe, che praticamente non si sarebbe dovuto verificare perché le fughe dovrebbero essere impedite dal controllo del Ministero. Ma il problema è stato trasformato in qualcos'altro. I proponenti sollevano il problema relativo all'esercizio del vincolo nei confronti di un gran numero di proprietari che per diritto ereditario avanzano pretese su parti di monumenti. La questione sollevata

dalla senatrice Carettoni non riguarda la competenza, a mio avviso, ma va guardata sotto il profilo della trasmissione degli atti relativi al vincolo all'ufficio tecnico erariale; il che permette o meno agli speculatori di « risalire » per farsi dare la delega dal Ministero.

A questo punto vi dico che se volete far rientrare anche la competenza regionale siete liberi di farlo, ma io che sono siciliano ed ho l'esperienza della mia regione vi consiglio di non farlo; in materia di difesa del patrimonio artistico, vi posso dire che la regione ha permesso il disfacimento del patrimonio artistico con le famose deleghe.

Ora non siete in grado di discutere le competenze e io consiglio di fare una legge-quadro perché le regioni siano chiamate ad una disciplina. Vi sono patrimoni artistici non legati alla regione, come quello milanese o fiorentino che appartengono a noi tutti. Se poi volete polverizzare le competenze, sarà forse meglio chiamare in causa addirittura i comuni che sono più direttamente interessati e saranno forse più responsabili.

Ma vorrei a questo punto chiedere se le modifiche apportate siano di tale portata da avere alterato le intenzioni dei proponenti.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* No.

NICOSIA. Allora approviamo la proposta di legge, perché ora la preoccupazione espressa dall'onorevole Benedetti non farebbe che ritardare l'applicazione. Io credo che già la proposta della sovrintendenza valga a bloccare atti ulteriori, ma questo blocco non è rispettato. Il problema – lo ripeto – è quello del passaggio catastale attraverso cui si sfugge al vincolo. Approviamo quindi immediatamente la proposta di legge, salvo discutere altri problemi relativi all'efficacia della legge 1° giugno 1939 che dopo tanti anni necessita di ritocchi e completamenti.

BARDOTTI. Desidero chiedere al relatore se non trova una certa discordanza tra il secondo ed il terzo comma, perché mi sembra che il distacco tra la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* ed il termine utile per ricorrere, compreso in tre mesi dalla notificazione o dalla affissione del decreto, possa dar luogo a degli inconvenienti. Forse sarebbe opportuno unificare i due momenti, stabilendo che scade la possibilità di ricorrere nel momento in cui il decreto diventa esecutorio.

Mi è sorto questo dubbio anche perché il testo originario della proposta di legge Carettoni era diverso.

PRESIDENTE. Non ho approfondito l'argomento, però mi sembra che effettivamente il comma in cui si parla del termine entro cui ricorrere sia formulato in modo poco chiaro, anche perché non si comprende bene cosa viene notificato ai proprietari, quale atto, se il decreto, cioè, o l'atto di variazione al catasto, per esempio. Penso quindi che in sede di applicazione possano effettivamente sorgere dei dubbi.

Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Condivido il senso della ampia relazione dell'onorevole Bertè, ed anche i problemi che egli si pone. In effetti, non è che il Senato abbia apportato delle innovazioni sostanziali alla proposta di legge Carettoni, né credo si debba in questa sede discutere il problema della regione, essendo chiaro che noi vogliamo la regione come deve essere, e non deformata.

Pertanto, pur non avendo il Senato innovato nella sostanza, indubbiamente il dibattito ha sollevato dei problemi che anche il presidente ha recepito, di cui il primo è relativo al termine per ricorrere in sede giurisdizionale. Se tale termine è quello, come io credo, che decorre entro tre mesi dalla notifica, esso non è collegato con quanto predisposto in precedenza, perché lo snellimento della procedura avviene attraverso la forma della pubblicazione.

Venendo in Commissione, onorevole presidente, avevo un'idea ben precisa, ma purtroppo mi sono ora reso conto del fatto che il Senato ha modificato il provvedimento in modo non sostanziale, è vero, però certo in modo alquanto inopportuno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, durante il corso del dibattito sono emersi problemi di non scarso rilievo, e sono stati preannunciati emendamenti. Dobbiamo pertanto operare prioritariamente una scelta, o facendo prevalere l'urgenza, ed accettando il provvedimento così com'è, con le sue imperfezioni, oppure lo emendiamo, confidando che tutto possa svolgersi celermente, ed auspicando che il Senato sia del nostro stesso parere. In questo secondo caso però, non ci limiteremmo a innovazioni formali ma, sulla base di quanto osservato dal relatore, torneremmo al testo originario, attribuendo la competenza del decreto alla soprintendenza, invece che al Ministero.

BENEDETTI TULLIO. Noi vogliamo varare un provvedimento che superi le attuali difficoltà, pertanto una settimana spesa per cercare di modificare nel modo migliore questo testo è guadagnata, e non persa.

BERTÈ, *Relatore*. Vorrei soltanto esprimere una mia preoccupazione, e soprattutto chiedere una direttiva alla Commissione ed alla presidenza.

Se a noi preme soprattutto l'urgenza, allora votiamo subito il provvedimento anche se io, come relatore, non sarei di questo parere. Non so se invece il presidente intende nominare un Comitato di studio, oppure chiedere al relatore di presentarsi la prossima settimana in Commissione con degli emendamenti.

Dato che l'onorevole Raicich preannuncia un emendamento che è stato redatto alla luce del parere della IX Commissione, è chiaro che se lo introduciamo nel contesto della legge saremo costretti a rinviare al Senato. Se come relatore devo preparare degli emendamenti tecnici nel quadro di questa impostazione, credo che, essendo lavoro semplice, anche domani si possa proseguire la discussione; ma se invece vogliamo tornare sul problema delle competenze vi è il pericolo che il Senato rinvii a sua volta il testo. Sono favorevole alla prima impostazione, ma penso che debba rientrare nel quadro generale.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Proroga per un quinquennio, dal 1° gennaio 1971, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, librario ed archivistico dalle invasioni delle termiti *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (1956).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga per un quinquennio, dal 1° gennaio 1971, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, librario ed archivistico dalle invasioni delle termiti », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 28 marzo 1973.

Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Lindner ha facoltà di svolgere la relazione.

LINDNER, *Relatore*. Anche questo disegno di legge riguarda la difesa del patrimonio artistico, anche se non si tratta di monumenti, ma di patrimonio librario.

Si tratta di prorogare una legge precedente, del 23 maggio 1952, che prevedeva l'attuazione della campagna contro le termiti per la difesa del patrimonio librario e non credo di dovere quindi spendere molte parole per illustrare il provvedimento. Si prevede un ulteriore stanziamento per il quinquennio 1971-75 al fine di effettuare la campagna di disinfestazione di biblioteche ed archivi; inoltre, il perdurare delle funzioni di una commissione che già lavora allo scopo.

La legge n. 630 del 23 maggio 1952 autorizzava una spesa per la campagna in questione, ma disponeva la costituzione di una commissione da formarsi con decreto del ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro. Di questa commissione fanno parte le amministrazioni interessate per lo studio ed il coordinamento dell'azione da svolgere.

L'articolo 3 riguarda il reperimento dei fondi necessari, e avendo la Commissione bilancio espresso il suo parere favorevole non aggiungo altre parole ed invito all'approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Per lo studio e lo svolgimento dell'azione disinfestatrice intesa ad assicurare la difesa del patrimonio artistico, librario ed archivistico dalle invasioni delle termiti previsti dalla legge 23 maggio 1952, n. 630, è autorizzata

l'ulteriore spesa di lire 1.000 milioni da ripartire in ragione di lire 196 milioni a carico dell'esercizio 1971 e di lire 201 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1972 al 1975.

Le quote annue di detta spesa verranno iscritte nello stato di previsione del Ministero del tesoro e ripartite a seconda delle necessità, con decreti del Ministro del tesoro tra gli stati di previsione delle Amministrazioni interessate.

(*È approvato*).

ART. 2.

È prorogato per il quinquennio dal 1971 al 1975 il funzionamento della Commissione prevista dall'articolo 2 della legge 23 maggio 1952, n. 630.

La spesa relativa al funzionamento di detta Commissione sarà fronteggiata con il fondo di cui al precedente articolo 1.

(*È approvato*).

ART. 3.

All'onere di lire 397 milioni derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno 1972 si provvede, quanto a lire 196 milioni, a carico del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1971, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo previsto dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64, e, quanto a lire 201 milioni, mediante riduzione dello stanziamento del corrispondente capitolo per l'esercizio 1972.

All'onere di lire 201 milioni per l'anno 1973 si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare di un contributo statale di lire 6 miliardi per l'esercizio finanziario 1973 *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2234).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare di un contributo statale di lire 6 miliardi per l'esercizio finanziario 1973 », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 29 maggio 1973.

In assenza del relatore, onorevole Pandolfo, riferirò io stesso.

L'onorevole Pandolfo, nel giustificare la sua assenza, mi ha lasciato cortesemente la relazione che egli aveva preparato e della quale do lettura.

Il disegno di legge di cui trattasi prevede un contributo di 6 miliardi di lire all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per l'anno finanziario in corso ed è stato approvato dalla Commissione istruzione del Senato nella seduta del 29 maggio 1973.

È noto che l'INFN è stato riordinato con decreto ministeriale 26 luglio 1967 e ristrutturato con la legge n. 1240 del 15 dicembre 1971. Esso ha il compito istituzionale di promuovere, coordinare ed effettuare ricerche nel campo della fisica nucleare fondamentale.

In atto, risulta articolato il 14 sezioni, un gruppo collegato e due laboratori nazionali. Le sezioni hanno sede presso il Politecnico di Milano; i laboratori nazionali sono quelli di Legnaro, di proprietà dell'università di Padova, il cui esercizio è affidato all'INFN in forza di apposita convenzione; e quelli di Frascati, unificati con l'INFN in base alla citata legge n. 240 del 15 dicembre 1971 e gestiti dall'INFN in base a convenzione stipulata con il Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN).

L'INFN promuove, coordina e finanzia anche l'attività italiana presso l'Organizzazione europea per le ricerche nucleari in Ginevra (CERN), di cui l'Italia è uno dei paesi fondatori. Nel 1972, il nostro paese ha concorso al finanziamento del CERN con una somma di circa 10 miliardi di lire, comprensiva del contributo per la realizzazione del protosincrotone europeo da 300 GeV.

Alla data del 31 gennaio 1973, sul bilancio dell'INFN gravavano 67 ricercatori e 523 unità afferenti al ruolo di tecnico, di amministrativo e di ausiliario. All'attività dell'istituto collaboravano inoltre, alla stessa data, 365 ricercatori associati tramite incarico annuale, e 411 tra ricercatori, tecnici ed amministrativi, dipendenti dal CNEN, che operano presso i laboratori di Frascati.

Il livello delle realizzazioni scientifiche, la dislocazione delle unità di ricerca presso istituti universitari, la rimarchevole partecipazione di docenti e ricercatori universitari alle attività di ricerca, esprimono pienamente la funzione nazionale dell'Istituto e ne precisano

con chiarezza la natura di strumento essenziale per il coordinamento scientifico universitario e per lo sviluppo delle ricerche di fisica in Italia.

L'attività di ricerca dell'INFN si estrinseca nei seguenti gruppi:

I. - Fisica delle particelle elementari con tecniche elettroniche;

II. - Fisica delle particelle elementari con tecniche visualizzate;

III. - Fisica dei nuclei atomici;

IV. - Fisica teorica;

V. - Ricerche tecniche.

L'attività di questi gruppi si realizza con l'impiego di rivelatori, di proiettori per camere giganti, di calcolatori *one-line*, di acceleratori e via dicendo. Sotto questo riguardo, è doveroso fare rilevare il problema della esiguità dei mezzi strumentali italiani per la fisica dei nuclei, rispetto ad altri paesi operanti nello stesso settore.

Tale problema non può certamente essere risolto nell'ambito delle disponibilità finanziarie attuali dell'INFN.

Ciò pone l'esigenza di un consistente aumento dei contributi dello Stato e di un sempre maggiore coordinamento delle attività dell'INFN con gli istituti universitari di fisica.

Per quanto attiene ai contributi annuali, fino al 1969 l'Istituto ha ricevuto il finanziamento nel quadro del contributo assegnato al CNEN, per il quinquennio 1965-69, con legge 13 maggio 1965, n. 494. Entro tale ambito, la quota destinata all'Istituto ha inciso nell'ordine del 10 per cento circa.

Dal 1° gennaio 1970, avrebbe dovuto avere decorrenza il secondo piano quinquennale, che invero fu predisposto e sottoposto ai ministri vigilanti e al CIPE. In seguito al progressivo slittamento nel tempo dell'attuazione del programma economico nazionale, il piano quinquennale dell'INFN, su richiesta dei ministri vigilanti, venne esteso al 1975.

Nel giugno 1971 detto piano fu esaminato, assieme a quello del CNEN, dal CIPE, il quale nell'esprimere parere favorevole, ravvisò la opportunità di un parziale ampliamento, dettando al riguardo direttive per la definizione delle attività da trasferire dal CNEN all'INFN; e ciò al fine di affidare all'Istituto l'intero settore della fisica nucleare fondamentale.

Nell'attesa di poter corredare i piani pluriennali del CNEN e dell'INFN al piano economico nazionale in corso di preparazione, gli esercizi finanziari 1970, 1971 e 1972, si vennero a configurare come « anni ponte » ed al relativo finanziamento si è provveduto con apposite leggi in forza delle quali è stato assegnato al CNEN un contributo annuale, comprensivo della quota destinata all'INFN, nella misura di 32,5 miliardi di lire per il 1970, 40 miliardi di lire per il 1971, 45 miliardi di lire per il 1972: nell'ambito di queste somme, il corrispondente contributo per l'INFN è stato, rispettivamente, di 3,750 miliardi di lire, 4,615 miliardi di lire e 5,190 miliardi di lire con un'incidenza che è pertanto di circa il 10 per cento.

Anche per il 1973 è stato necessario provvedere alla stessa maniera, su iniziativa del Ministero della pubblica istruzione, come previsto dalla citata legge di ristrutturazione del CNEN, n. 1240 del 15 dicembre 1971, la quale ha dichiarato l'INFN « ente di diritto pubblico con bilancio autonomo », sganciandolo pertanto dal CNEN, a cui carico, tuttavia, restano ancora i laboratori nazionali di Frascati, in attesa che vengano trasferiti alla responsabilità e gestione dell'INFN.

L'anno finanziario 1973, che avrebbe dovuto costituire il quarto anno d'applicazione del piano pluriennale 1970-1975, si presenta pertanto con la medesima particolarità dei precedenti ed occorre quindi provvedere in conseguenza.

Il contributo, previsto come s'è detto in 6 miliardi di lire, costituisce una quota parte degli 11 miliardi e 515 milioni richiesti dall'Istituto, per i quali il Ministero della pubblica istruzione aveva chiesto l'inserimento nel fondo globale del bilancio dello Stato per il 1973. Si deve tuttavia dare atto che la relazione illustrativa del disegno di legge di cui trattasi, definisce come acconto il contributo di 6 miliardi di lire e pone riserva di presentazione, nel corso dell'esercizio, di una legge di finanziamento che completi il contributo per il 1973 e determini i mezzi finanziari per il successivo biennio 1974 e 1975. Il presente contributo sembra infatti potere assicurare le attività correnti dell'Istituto, le spese fisse e la manutenzione delle strutture patrimoniali, mentre appare insufficiente a consentire la realizzazione del nutrito programma di ricerche di cui al piano predisposto.

La relazione precisa inoltre che i successivi interventi legislativi dovranno tenere conto, sotto il profilo finanziario, del previsto trasferimento dei laboratori di Frascati dal CNEN all'INFN.

Per le considerazioni poste, l'approvazione del disegno di legge si deve prospettare

come necessaria ed urgente. È da tener presente, d'altro canto, che l'INFN è stato autorizzato dalle autorità di vigilanza a gestire il bilancio dell'anno corrente in dodicesimi, sulla base del contributo statale ordinario di 6 miliardi di lire, e che la gestione 1973 volge al termine. Dalle medesime autorità, l'Istituto è stato autorizzato, per fronteggiare esigenze di cassa, a ricorrere al credito bancario; conseguentemente, ogni ulteriore ritardo nella disponibilità dei fondi comporterà rilevanti oneri derivati da interessi passivi dovuti agli istituti di credito.

L'analisi dell'articolato è estremamente semplice e, tenuto conto delle osservazioni fatte, non si presta a discussioni. Con l'articolo 1 si prevede lo stanziamento e la sua entità in 6 miliardi di lire; con l'articolo 2 si indicano le modalità della relativa copertura finanziaria.

Concludendo, il relatore auspica che lo stanziamento pluriennale per gli esercizi finanziari futuri, venga adeguato alle esigenze del concreto ed impegnativo programma di ricerche dell'INFN ed a quelle del necessario trasferimento al medesimo dei laboratori nazionali di Frascati, da parte del CNEN. Ritiene, infine, di dover proporre alla Commissione l'approvazione urgente del disegno di legge di cui trattasi, senza modifiche rispetto al testo approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

NICOSIA. Anche in questo caso riaffiora uno dei vecchi problemi della Commissione pubblica istruzione, quello relativo alla ricerca scientifica. Il disegno di legge n. 2234 è oggi al nostro esame soltanto perché riguarda l'Istituto nazionale di fisica nucleare, che è un istituto superiore, a livello universitario; infatti altrettanto non avviene per il CNEN. Ebbene, su questo punto penso sarebbe opportuno capirci una buona volta per sempre.

Se qualcosa di buono abbiamo fatto nel campo della fisica nucleare, è stato per opera dell'Istituto suddetto, diventato per questo benemerito, e senza i cui sforzi non avremmo avuto certamente alcun successo in campo internazionale.

Non si può dire altrettanto del CNEN, frastornato da tutta una serie di questioni interne e dalla mancata applicazione del suo Regolamento, fino a che una legge dell'anno scorso non ha un po' ovviato a tanti inconvenienti. Ma il CNEN per rimettersi in sesto deve aspettare due o tre anni perché il danno è stato grave; invece l'Istituto nazionale di fisica nucleare funziona documentatamente.

Siamo d'accordo sul disegno di legge, anche se ritengo che la somma non sia adeguata allo sforzo dell'Istituto perché il Centro nazionale delle ricerche non ha istituti specializzati e tutto grava sull'Istituto di fisica nucleare che ha aperto dei conti in banca a tassi elevatissimi – del 12 o 14 per cento – per continuare la ricerca per conto di enti internazionali e mantenere alto il prestigio della nostra ricerca scientifica.

Anche in questo caso, o il discorso ce lo fa il Governo ponendo il problema della ricerca scientifica oppure vi dovrà essere un'iniziativa parlamentare che porti il problema sul tappeto.

Faccio presente che la Commissione istruzione del Senato si chiama anche « belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport ». Noi esaminiamo questo problema, ma non abbiamo un quadro completo della ricerca scientifica. È vero che ogni anno dovrebbe essere consegnata al Parlamento una relazione sulla ricerca scientifica, ma non abbiamo competenza per esaminarla. Lo dico perché ci sfugge il quadro generale ed anche se approviamo un disegno di legge non sappiamo se facciamo bene o male a dare dei contributi.

All'articolo 2 della legge di riforma universitaria, che non è stata mai varata, si diceva che l'università è il centro primario della ricerca nucleare e abbiamo discusso tanto in Parlamento per capire che cosa significassero le parole « centro primario ». Forse era da intendere nel senso che avrebbe assorbito tutta la competenza relativa alla ricerca scientifica in Italia oppure si trattava solo di una espressione che piaceva ai parlamentari ?

Ci rendiamo conto di quali interessi siano legati alla ricerca scientifica e dobbiamo essere chiari.

Quindi, o si trasferiscono tutte le competenze al Ministero della ricerca scientifica, oppure questo Ministero continuerà ad essere senza portafoglio e quindi inutile.

Dato che il Senato ha risolto il problema in sede di Giunta del regolamento possiamo anche noi, come Commissione, porre il problema in modo da facilitare il compito allo stesso Governo.

PRESIDENTE. Ho già provveduto a porre la questione alla Presidenza della Camera a seguito della decisione presa dall'ufficio di presidenza della nostra Commissione e forse oggi stesso mi recherò dal Presidente della Camera per sollecitare una decisione sull'argomento.

BERLINGUER GIOVANNI. Questo stanziamento è proposto in un periodo in cui vi sono dubbi, in molti paesi, circa l'utilità delle spese per la ricerca nucleare. Negli Stati Uniti, ad esempio, si sono verificati numerosi licenziamenti di fisici, giustificati con l'argomento che queste ricerche sarebbero poco produttive nell'applicazione pratica. Ritengo che questo argomento non sia valido, perché la ricerca di base ha un immenso valore conoscitivo oltre che applicativo; ed anche se la fisica non può mantenere il ruolo di predominio che ha avuto fra le scienze negli scorsi anni, non vi è dubbio che il livello della ricerca scientifica nel settore nucleare è elevatissimo.

Per l'Italia, vi è da aggiungere che in questo campo abbiamo una tradizione di uomini e di esperienze, anche se purtroppo utilizzate prevalentemente all'estero.

Si afferma talora che, rispetto alle possibilità dello Stato italiano, vi è un gigantismo nel settore delle ricerche nucleari; penso invece che si tratti di nanismo degli altri settori.

Una ragione di perplessità, rispetto a questo provvedimento, è che esso si inquadra in una politica della ricerca scientifica la quale, anche con l'attuale Governo, è sostanzialmente negativa. Nel decreto-legge relativo ai provvedimenti urgenti per l'università, per esempio, non una lira è prevista per la ricerca scientifica: dobbiamo parlarne, perché senza ricerca l'attività didattica si isterilisce.

L'altra decisione del Governo, quella di tagliare di 26 miliardi i fondi del Consiglio delle ricerche, significa costringerlo ad una mera sopravvivenza. Sembra quasi di avere non un ministro per la ricerca scientifica, ma un ministro contro la ricerca scientifica. L'unica conferenza stampa che egli ha finora tenuto è stata quella per giustificare il taglio dei fondi del CNR. E ancora: nel decreto-legge per l'università è previsto un aumento della retribuzione ai docenti che esercitano attività professionale, quindi esterna all'università.

Per quanto concerne l'INFN, non sono ancora chiari i programmi di ricerca, perché da molti anni i finanziamenti vengono decisi annualmente, ed anche perché vi sono difficoltà di scelte.

Molti insistono sulle carenze dei mezzi strumentali dell'Italia rispetto ad altri paesi, e sull'invecchiamento degli acceleratori di particelle. Ma l'acceleratore di Frascati, « l'Adone », è fermo da sei mesi perché si è concluso il primo ciclo di esperimenti e non è stato ancora programmato il secondo. In questa situazione, insistere sulla esiguità dei mezzi strumentali – si parla della creazione di un nuovo acceleratore di particelle, « il Superadone » – significa mettersi in una gara senza fine per la costruzione degli acceleratori più potenti.

Un'altra ragione di perplessità sta nel fatto che lo sviluppo dell'energia nucleare è assai limitato in Italia: della crisi del CNEN risente tutta la politica energetica, e vi è un notevole squilibrio tra le ricerche nucleari e lo sviluppo dei reattori.

Devo dire che persino all'interno dell'Istituto nazionale di fisica nucleare ci si domanda se il lavoro che si fa è veramente utile, sia per lo sviluppo dell'economia che dal punto di vista culturale, per la crescita della scuola.

Queste perplessità penso dovrebbero essere risolte con un dibattito più ampio sulla politica nucleare, e nella stessa sede dovrebbe essere anche affrontata la questione del passaggio dei laboratori di Frascati all'Istituto nazionale di fisica nucleare, che la relazione sembra invece dare per scontato.

Pur con queste riserve, il voto del gruppo comunista sarà positivo, essendo l'Istituto un valido esempio di come l'atto livello scientifico condivida proficuamente con la sua democrazia interna.

Condivido infine quanto detto dal presidente, circa la competenza della nostra Commissione in materia di ricerca scientifica (pensate, onorevoli colleghi, che delle ricerche spaziali si è occupata la Commissione interni !). Non si può attendere, per questo, che il Governo chiarisca la competenza dei vari ministri e ministeri. Noi, intanto, dobbiamo assumere le nostre responsabilità, sia stabilendo la competenza della Commissione, sia (in termini urgenti) organizzando una prossima discussione sulla relazione che il CNR ha presentato al CIPE sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica.

RAUSA. Non si può disconoscere l'urgenza del provvedimento al nostro esame, soprattutto nei confronti di un Istituto come questo che dovrebbe garantirci almeno in parte, rispetto ad altri paesi europei, circa l'avvenire degli studi e della progettazione nel campo dell'energia nucleare.

C'è soltanto da osservare che, accogliendo le osservazioni fatte circa la ristrutturazione della ricerca scientifica in un ordinamento univoco, prima di accedere all'approvazione di questo urgente provvedimento il Parlamento dovrebbe prendere visione di una relazione che non è stata mai presentata, e non per cattiva volontà del Governo, ma perché i gruppi di docenti interessati hanno creato

una sorta di impenetrabile recinto da « addetti ai lavori ».

Tanti sono i dati, le previsioni e le situazioni di cui dovremmo venire a conoscenza per avere il quadro completo di un settore tanto importante ! Per esempio, non si è mai conosciuto né capito il motivo per cui non è stato più realizzato il protosincrotrone, quando ormai era già stato scelto anche il territorio più largamente asismico d'Europa. Certo è che, per alcuni docenti (di cui si conoscono i nomi) che si sono rifiutati di perdere poche ore in aereo per i viaggi nel sud, l'Italia ha dovuto rinunciare a questo tipo di ricerca, subendo un danno notevole in tale settore.

Io non voglio ripetere i giudizi che un certo tipo di stampa da 5 anni a questa parte va lanciando sulla faccenda, però è chiaro che il Parlamento dovrebbe pur saper rispondere al paese, ancora prima del Governo, su questioni di questo genere.

Noi vogliamo quindi sapere, o dal ministro per la ricerca scientifica o da quello della pubblica istruzione, oppure dal Presidente del Consiglio, le ragioni per cui l'Italia è ancora priva degli acceleratori di particelle. Il nostro paese non deve essere assente dalla costruzione di acceleratori sempre più grandi. Vorrei dire soltanto che dinanzi ai progressi sovietici e degli Stati Uniti, e anche di paesi che dovrebbero essere in questo campo meno avanzati rispetto al nostro, abbiamo il dovere di non restare assenti e dobbiamo riprendere il discorso sull'ubicazione di un protosincrotrone degno di questo nome.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vi è un contrasto in questo campo fra i quadri istituzionali in cui operiamo a tutti i livelli come responsabilità pubblica, Governo, Parlamento, regione, insufficienti rispetto alle esigenze. Vi sono organismi che autonomamente si muovono, sensibili sul piano sociale e validi su quello scientifico, che andrebbero sostenuti. Vi sono organismi validi anche sul piano regionale. Ieri sera ero presente ad una conferenza dell'Unesco che è stata una lodevolissima iniziativa del CNR e alla quale sono intervenuti esponenti notissimi, ma non era presente un rappresentante della ricerca scientifica.

Per questa ed altre iniziative ci rendiamo conto di una contraddizione obiettiva di fondo, giustamente rilevata: necessità di approvazione del provvedimento ed esigenza di un organico coordinamento che richiami alle responsabilità loro proprie i Ministeri che dovrebbero essere competenti o che faccia sì che vi sia una responsabilità di tutti i Ministeri che si occupano della ricerca. In quella sede le osservazioni dell'onorevole Berlinguer saranno valide e da puntualizzare. Il Parlamento non può approvare senza conoscere le scelte e i programmi di ricerca.

Vi è un pullulare di iniziative a livello periferico che sono rami secchi da recidere.

Sono senz'altro favorevole al disegno di legge e plaudo all'iniziativa che il Presidente intende avviare. Io, per quanto mi riguarda, cercherò di renderne edotto il Governo perché l'iniziativa possa incontrare adeguata responsabilità in sede governativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucalossi da me interpellato si è dichiarato disposto a discutere in Commissione questo problema. Si dovranno superare ostacoli procedurali e regolamentari, ma spero che la Presidenza della Camera con un compromesso di fatto possa trovare la soluzione.

Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti – e sull'articolo 2 si è espressa favorevolmente la V Commissione bilancio –, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

All'Istituto nazionale di fisica nucleare, riordinato con decreto ministeriale 26 luglio 1967 e ristrutturato con legge 15 dicembre 1971, n. 1240, è assegnato per l'anno 1973, a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, un contributo di 6 miliardi di lire.

(*È approvato*).

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte con una riduzione del fondo di cui al capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico i risultati della votazione:

Disegno di legge: « Stanziamento straordinario per opere di consolidamento, restauro e manutenzione di monumenti antichi di Roma » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2190):

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli 27
Voti contrari 1

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge: « Proroga per un quinquennio, dal 1° gennaio 1971, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, librario ed archivistico dalle invasioni delle termiti » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1956):

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli 27
Voti contrari 1

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge: « Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare di un contributo statale di lire 6 miliardi per l'esercizio finanziario 1973 » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2234):

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli 28
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Ballardini, Bardotti, Bellisario, Bellotti, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bertè, Bini, Buzzi, Canepa, Castiglione, Chiarante, Dall'Armellina, Finelli, Giannantoni, Lindner, Masullo, Meucci, Miotti Carli Amalia, Nicosia, Pellegatta Maria Agostina, Picchioni, Picciotto, Raicich, Rausa, Salvatori, Tedeschi e Tortorella.

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO